

5° Domenica di Pasqua A

1° Lettura (At 6,1-7) Elevero sette uomini pieni di Spirito Santo

Luca in questa lettura ci dà un quadro delle prime difficoltà che sorgono in seno alla comunità cristiana che sta allargandosi.

Gli Ellenisti, ai quali accenna in opposizione agli Ebrei, erano i giudei della diaspora, quelli cioè dispersi nel mondo greco-romano. Questi, nati e vissuti fuori dalla Palestina, avevano adottato lingua, educazione e costumi delle nazioni nelle quali si erano trovati.

Tornati in patria erano trattati come stranieri dai loro connazionali fino al punto che le loro vedove venivano trascurate nella distribuzione giornaliera degli aiuti di cibo provenienti dalle offerte volontarie dei fratelli. Il servizio delle mense è il servizio della carità, dell'assistenza quotidiana ai fratelli bisognosi.

Ecco qui che incominciano, nella comunità cristiana, i primi conflitti interni che però non spaccano la comunità, ma servono per strutturarla, per organizzarla.

Vengono scelti sette fratelli di fede ai quali gli apostoli impongono le mani quale segno di comunione spirituale con essi e quale mezzo per trasmettere loro i doni dello Spirito Santo.

Tutto il popolo di Dio è definito da Pietro, con il testo dell'Esodo, “*stirpe eletta, regale sacerdozio, nazione santa*” (Es 19,6). Come in Israele c'era una tribù consacrata per esercitare il ministero sacerdotale, quella di Levi, così l'intero popolo eletto al Sinai veniva consacrato per essere sacerdote tra i popoli della terra per “proclamare ad essi le opere meravigliose di Dio”.

L'imposizione delle mani testimoniava il “passaggio” dello Spirito da colui che impone le mani a colui al quale sono imposte, a questi è conferito uno stato, un ufficio, un ministero con la partecipazione alla grazia che tale ministero comporta.

L'immagine della prima comunità cristiana che Luca ci ha presentata fino ad ora è stata naturalmente idealizzata: un gruppo omogeneo con un cuore solo e un'anima sola, guidato dai 12. Pare che la realtà non fosse così semplice. Quella comunità era composta di gruppi assai diversi per cultura, mentalità e posizione sociale. Questa realtà complessa comincia a rivelarsi ora.

Sullo sfondo dell'elezione dei 7 “diaconi” si profila una situazione di contrasto fra cristiani appartenenti a due gruppi diversi per mentalità, lingua, tradizione, cultura; si avverte la presenza di forze e tendenze diverse che già si delineavano in seno alla Chiesa delle origini. La soluzione di queste tensioni viene cercata in una linea di equilibrio e di riorganizzazione della Chiesa per un efficace servizio ai fratelli. Ecco quindi che la discriminazione tra i due gruppi si rivela proprio al livello in cui la fede diventa operativa: nell'assistenza quotidiana ai poveri.

E' nell'amore e nell'impegno sociale che si misura l'autentica temperatura della fede e si evita di ridurre la Chiesa a setta o a partito o ad ideologia.

Il numero notevole di vedove che vi era nella comunità si spiega tenendo conto dell'ideale dei giudei pii che, pur vivendo nella diaspora, andavano a morire nella città santa, dove continuavano a vivere le loro vedove.

* **Proseliti** sono coloro che, pur non essendo giudei di origine, e quindi pagani, hanno abbracciato la religione giudaica e accettato la circoncisione divenendo così membri del popolo eletto.

I “**timorati di Dio**” erano invece coloro che simpatizzavano per il giudaismo e frequentavano la sinagoga, ma non giungevano alla circoncisione e alla pratica rituale della legge.

Il “*servizio delle mense*” consisteva nel fornire una scodella di cibo ogni giorno ai poveri, anche quelli di passaggio, da parte di un gruppo che si incaricava della colletta nelle case. Era presente anche una cassa dei poveri che ogni venerdì forniva il denaro necessario per 14 pasti, ma soltanto ai poveri della città. Il gruppo che si occupava dei poveri doveva essere composto di almeno tre persone.

2° Lettura (1 Pt 2, 4-9) Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale

Pietro definisce la Chiesa secondo la concezione che ne avevano i primi cristiani. Questa è il nuovo tempio: non più un edificio che ospita la gloria di Dio, ma una comunità di credenti che testimonia la presenza del Signore nella vita di ogni giorno ed in ogni luogo.

Sono i cristiani delle singole comunità locali che con la loro stessa esistenza innalzano un tempio molto più nobile di qualsiasi artistico edificio di culto.

Ogni cristiano diventa “pietra viva” unendosi, per la fede, a Cristo qui definito “roccia” cioè fondamento della Chiesa diventato tale mediante la sua morte (pietra scartata) e risurrezione (pietra viva).

Il cristiano forma e partecipa con i suoi fratelli alla costruzione del nuovo popolo di Dio.

Così questo popolo, a cui sono dovuti tutti i privilegi ed i titoli dell'antico Israele, diviene capace di offrire, al posto delle immolazioni del Sinai, sacrifici spirituali, sacrifici cioè in cui è implicata tutta la vita e la persona.

Cristo è presentato come la pietra “viva”. A partire dalla risurrezione, egli possiede la vita nella sua pienezza e può comunicarla agli uomini. Anch'essi, unendosi a lui, partecipano della sua vita e, a loro volta, divengono pietre “vive” che rendono vivo il nuovo tempio, lo rendono Corpo di Cristo. Con questa immagine il nostro autore presenta la Chiesa come il nuovo tempio: i suoi membri ne sono le pietre vive. La Chiesa sostituisce l'antico Israele.

Tenendo presente questa sostituzione è logico che siano attribuiti alla Chiesa i tratti più caratteristici e gloriosi dell'antico popolo di Dio.

Essi sono il popolo “eletto” di Dio. L'elezione divina, della quale Israele pareva avere l'esclusiva, è passata ai cristiani (Is 43,20-21).

*9. Il fatto che i pagani diventino popolo di Dio è la dimostrazione di come l'appartenenza al popolo di Dio non sia motivata da privilegi di tipo storico, naturale o di altro genere. Solo la misericordia divina rende il popolo appartenente a Dio.

Altrettanto importante è che il concetto di elezione non viene ristretto in senso individualistico; l'individuo è invece inserito nella "stirpe eletta".

"stirpe eletta": l'elezione divina è la prima delle prerogative dell'antico Israele che ora è applicata in modo pieno e completo al popolo cristiano.

"sacerdozio regale": servendo e adorando Dio in Cristo, i cristiani costituiscono una comunità messianica dedicata al culto di Dio.

"nazione santa": cioè consacrata a Dio, "separata" che reclama questo popolo come suo, in virtù del battesimo nella morte e risurrezione di Cristo.

Vangelo (Gv 14, 1-12) Io sono la via e la verità e la vita

Il vangelo di oggi ci presenta gli apostoli, ancora Tommaso e Filippo, che come certamente anche gli altri discepoli, non hanno ancora assolutamente chiara la missione di Gesù, creduto soltanto un intermediario che conduce a Dio. Gesù allora si rivela come la manifestazione di Dio stesso. Egli andrà a preparare un posto e tornerà e tutta l'attesa della Chiesa si fonda su questa promessa.

In questo suo andare si dimostra **"Via"** verso il Padre, **"Verità"** in quanto ci rivela il Padre e **"Vita"** che consiste nella conoscenza, cioè nella comunione di amore con il Padre presente nel Figlio.

Il Padre ha mandato il suo Figlio a salvarci e nessun altro, è **Lui l'unico mediatore**. Solo Gesù è la via al Padre, nemmeno la Madonna, S. Giuseppe, S. Antonio, Padre Pio o altri sono la via al Padre. Tutte le figure dei santi hanno importanza come utili elementi di sostegno o splendidi esempi e testimonianze di fede quando, tramite loro, conducono a Gesù (e non al Padre) unica Via.

Quando invece la fede nei santi conduce a loro stessi e lì si ferma, la nostra fede sta prendendo una direzione sviata e il passo verso il miracolistico, il taumaturgico, il magico e la superstizione è prossimo.

Gv 14,6: *"nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"*. I santi non sono delle scorciatoie poste sulla strada della salvezza, ma dei segnali stradali, posti a nostra utilità e vantaggio, per indicarci l'unica strada giusta da seguire: Gesù.

Il santo è colui che vive realmente la buona novella e ci dimostra che vivere secondo il vangelo, nonostante tutte le debolezze umane, è possibile, non è utopia da esaltati. I santi sono dei tramiti, degli esempi di vita per arrivare a Gesù e ci possono aiutare intercedendo per noi presso di Lui, ma mai autonomamente.

Ancora una volta l'esempio lo abbiamo da Gesù quando, prima di compiere miracoli, pregava il Padre di esaudire le sue preghiere e successivamente rifiutava di essere identificato dalla folla in un guaritore. La sua missione era obbedire al Padre, fare la sua volontà e portare tutti a Lui. Le guarigioni fisiche, la moltiplicazione dei pani erano solo **"segni"** di una realtà ben più profonda, eterna e spirituale.

Per una più attenta riflessione sul testo vale la pena di soffermarsi su quello che solo a prima vista può sembrare un dettaglio nella risposta di Gesù del versetto 14,16: Gli disse Gesù: **"Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"**.

Ebbene, la frase di Gesù è significativa, esplicita, chiarissima in ogni suo elemento, anche nell'uso degli articoli. "Io sono la via, la verità e la vita".

Un articolo *determinativo* quindi ("η" nel testo greco, = "la" in italiano) ripetuto per tre volte, un articolo preciso, inequivocabile, ed una traduzione esatta. Non un articolo indeterminativo come, nell'uso greco, indicherebbe la sua assenza.

Quindi non "una via, una verità, una vita" e neppure "via, verità, vita". Ecco perciò che il significato si precisa, senza possibilità di dubbi interpretativi, significandone **l'unicità**.

Solo quella è "la via, la verità, la vita", non ne esiste altra, non c'è alternativa possibile, né una simile, né una scorciatoia. Non c'è dubbio, la via è una sola come è unico Gesù; le due parole praticamente si identificano.

La seconda parte della risposta, poi, conferma esattamente e specifica quanto contenuto nella prima: **"Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"**.

C'è ancora un ultimo dettaglio nella riflessione sulla risposta di Gesù che, a mio parere, merita una riflessione.

Nell'originale greco le tre parole: "via, verità e vita", non sono staccate da una virgola e quindi separate, ma le troviamo tutte unite tra loro dalla *congiunzione* **"καί"** (corrispondente a "e" italiano) che, appunto, svolge la sua precisa funzione di congiungere, unire, le tre realtà pur rimanendo esse ugualmente indipendenti e autonome: **"Io sono la via e la verità e la vita"**.

Questo non è un semplice elenco posto a caso, "alla rinfusa", esiste, infatti, uno stretto collegamento tra i tre termini, un legame di continuazione e non di distacco.

Pur nella loro indipendenza di significato e unicità, cui già accennato, la loro sequenza e il loro significato hanno un evidente ordine logico, esprimono infatti una progressione qualitativa e un cammino: Gesù è la via che attraverso la verità (lui stesso) conduce alla vita (esistente unicamente in lui). La traduzione letterale del testo greco mi sembra in questo caso più precisa e efficace

* *"Io sono nel Padre e il Padre è in me"*. Come può una persona essere in un'altra? Con l'amore, con la identificazione, con l'identità di pensiero, di sentire, di operare. Gesù è nel Padre in questo senso, identificato con lui da una obbedienza assoluta alla missione che gli è stata affidata, dall'amore, dal compimento della sua volontà.

Il Padre è in Gesù perché in lui e per mezzo di lui, compie la sua opera di salvezza e di beneficio per l'uomo, gli si fa conoscere, gli si manifesta e gli si comunica.

Questa mutuata immanenza del Padre e del Figlio non è visibile né raggiungibile se non con la Fede.

Come il Padre è nel Figlio, così deve essere anche nel credente. Se il Padre è nel credente, può anche operare per mezzo di lui, come operò per mezzo del Cristo.